

A Roma contro il razzismo



Un gruppo di immigrati sosta in un giardino pubblico

L'immigrato non è un problema ma un'occasione

FRANCO FERRAROTTI

Per la prima volta nella sua storia l'Italia è diventata nel giro di pochi anni importatrice di manodopera. La prospettiva tradizionale si è nettamente rovesciata. Questo revesciamento ha colto impreparati governo forze politiche strutture sociali. È possibile cogliere l'impreparazione in primo luogo nella scarsità dei dati certi disponibili. È sintomatico che la prima ricerca scientifica sull'immigrazione straniera di colore a Roma sia stata possibile solo facendo ricorso ai dati raccolti dalla Caritas diocesana guidata con eccezionale spirito di servizio da mons. Luigi Di Liegro. Lavorando sulle schede della Caritas un gruppo di ricerca di cui sono responsabile ha potuto tracciare un identikit dell'immigrato di colore che la giustizia di tutta una serie di luoghi comuni diffamanti contro gli stranieri (si veda il volume Caritas diocesana Siresi *Stranieri a Roma* Siresi 1989). Questa ricerca ha dimostrato che dall'Africa e dall'Asia giungono a Roma 1. Soggetti in età giovane e giovanissima in gran numero al di sotto dei 25 anni con un livello di istruzione universitaria o comunque superiore in maggioranza uomini ma con una presenza femminile consistente. Ciò è vero soprattutto per il flusso migratorio dall'Etiopia. 2. Adulti in netta maggioranza sopra i trent'anni uomini e donne con livelli di istruzione medi ma con una buona e diffusa conoscenza dell'italiano. Situazione tipica quella delle ex-colonie italiane del Corno d'Africa. 3. Immigrati da Stati arabi islamici le donne sono presenti gli uomini sono prevalentemente adulti i livelli di istruzione sono piuttosto bassi per gli arabi dell'Africa settentrionale i livelli di istruzione elevati e diffusa conoscenza delle lingue europee nei meridionali. 4. Soggetti quasi sempre di sesso maschile età fra i venti cinque e i trent'anni le caratteristiche francotone o anglofone degli stati di provenienza ex-coloniali influiscono sui livelli di istruzione che sono bassi tra gli immigrati da stati anglosassoni come la Nigeria ancora più bassi per coloro che provengono da Stati francofoni come lo Zaire. Lo stato di sottocoscienza del fenomeno migratorio è particolarmente grave con riguardo alle motivazioni che spingono all'emarginazione. La sindrome eurocentrica si manifesta anche a questo proposito. Perfino i governi e le strutture sociali che appaiono mossi da buona volontà e da un'impostazione fondamentalmente democratica si limitano per lo più ad interrogarsi sul modo migliore di assimilare l'immigrato integrarlo cooptarlo possibilmente «digerirlo». Non sembra importante pen-

All'imponente manifestazione di oggi saranno presenti in centomila Bianchi e neri, lavoratori e disoccupati arriveranno da tutta Italia

Insieme per una società «più» uguale

Saranno almeno in centomila oggi a Roma «per un futuro senza razzismo» e bianchi e neri chiederanno di poter costruire insieme una società pluriretina multiculturale e multireligiosa fondata sull'uguaglianza. Il grande corteo partirà alle 14 da piazza della Repubblica per raggiungere piazza del Popolo dove la manifestazione si concluderà con gli interventi e uno spettacolo

ANNA MORELLI

ROMA. Un evento straordinario e imponente una prima dimostrazione tangibile di come l'Italia democratica e antirazzista risponde alle sofferenze umilianti e violente subite da tutti gli immigrati del mondo. Aprirà il corteo lo striscione sorretto dai rappresentanti di tutte le comunità presenti in Italia seguito da quello dei lavoratori di Villa Litterna e poi via via da tutti gli altri dei sindacati partiti associazioni e organizzazioni laiche e religiose. A piazza del Popolo prenderanno la parola Abba Donna del Cdad presidente del coordinamento immigrati del Sud del

mondo confederato all'Arci Sabina Auncho del campo di solidarietà «Neroenso» di Stomara per l'associazione sri Lanka per la Federazione delle organizzazioni straniere in Italia Giorgio Trentin segretario generale della Cgil monsignor Pasini della Caritas per l'associazione religiosa Franco Benti vogli della Cisl Corazon Sim della Lega Filippini emigrati Angelo Masetti della Uil Lidia Siewcka polacca del Forum delle comunità straniere Zeke della Costa d'Avorio studente dell'Ucsei Faye Ali Baba presidente della comunità dei senegalesi Sul palco salirà anche l'atleta nero Tommy Smith giunto espressamente dagli

USA il vescovo sudafriicano Desmond Tutu leader di tante battaglie anti apartheid ha inviato un messaggio di solidarietà che verrà letto durante la manifestazione. Infine lo spettacolo si esibiranno poeti danzatori e gruppi musicali come gli italo palestinesi Al Darwish e i Conga Tropical Tg2 e Tg3 hanno assicurato la diretta mentre Italia Radio al lestrà un «ponte» per le emittenti radiofoniche. Il Comitato promotore ieri ha invitato tutti i datori di lavoro a concedere una giornata libera a tutti i lavoratori immigrati perché possano fare ascoltare la propria voce. Intanto i «ministri ombra» del Pci agli Esteri e al Lavoro Napolitano e Minucci nel corso

di un incontro avuto con le organizzazioni delle comunità degli immigrati hanno assicurato loro che potranno contare sul impegno del Pci e della Sinistra Indipendente per lo sviluppo di proposte e iniziative. Due i punti fondamentali che chiedono misure urgenti di sanatoria e una legge organica su ingresso soggiorno e attività degli stranieri hanno assicurato la loro presenza. Le Acli in aperta polemica con il governo («piuttosto che filosofare sul numero programmato» afferma Aldo De Matteo «sarà opportuno che si metta finalmente in atto i provvedimenti annunciati da anni e trascurati da un palleggio di responsabilità tra i diversi ministeri») sfileranno con una presenza massiccia di lavoratori cristiani provenienti da tutta Italia. Democrazia proletaria che denuncia le inumane condizioni carcerarie dei detenuti immigrati parteciperà al corteo con bandiere e scudoni liscati a tutto per l'assassinio di Jerry Massolo. L'Arci Gay nazionale invece porterà una lettera aperta ai partecipanti perché «le forme dell'odio e delle discriminazioni sono trasversali nella società». Infine Claudio Martelli ribadisce che «tra la chiusura delle frontiere e l'incoscienza c'è lo spazio delle responsabilità e il dovere di governare il fenomeno dell'immigrazione per noi nuovo secondo necessità secondo regole morali e secondo convenienze».

Intervista a Tommie Smith, l'uomo simbolo delle Olimpiadi del '68

«Quel pugno levato verso il cielo non lo rinnego: è la mia vita»

Con quel pugno levato contro il cielo sfondò il muro dell'indifferenza. L'asettico podio di un'Olimpiade fu usato per lanciare al mondo drompenti messaggi. Tommie Smith con quel suo gesto divenne uno dei simboli del '68. Dopo 21 anni è venuto in Italia per riproporre il suo messaggio di lotta contro l'ingiustizia. Oggi accogliendo l'invito dell'Uisp parlerà alla manifestazione nazionale contro il razzismo

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Il pugno era il simbolo del Black Power il guanto nero lo avevo scelto per attirare l'attenzione sul pugno il fazzoletto al collo per ricordare i linciaggi subiti dalla mia gente le calze nere per ricordare la nostra povertà tutti i simboli che la classe dominante americana conosceva benissimo». Sono passati 21 anni da quando Tommie Smith sul podio delle Olimpiadi di messicani sparò lo storico colpo da cui fece barcollare non solo gli Stati Uniti ma il mondo intero. Sono passati 21 anni da quando Tommie Smith torna a raccontare quel giorno lo fa come se si trovasse di nuovo su quel podio dove con un gesto semplice e silenzioso gridò la rabbia di un popolo contro l'ingiustizia contro la discriminazione razziale. Gli

«madre» del razzismo. Il tempo cambia le cose ma non necessariamente in meglio. Con l'istruzione si può invece andare molto lontano. (Tommie Smith da 18 anni insegna sociologia e sport è titolare di cattedra nel Santa Monica College l'università dalla quale è partito Carl Lewis.)

Ma la condizione di un atleta nero americano di oggi è cambiata rispetto a quella di vent'anni fa?

«Sicuramente è aumentata la consapevolezza dei propri diritti. Le cose cambiano anche se lentamente. Pure in Sudfrica dove Botha non convince più. Sono rimasto però rattristato quando tempo fa una mia studentessa alla quale la polizia sudafriicana aveva ucciso il fratello durante una manifestazione si mostrava rassegnata senza voglia di lottare e invece bisogna lottare. Anche se questo costa fatica e sacrificio».

Non è cambiato molto allora?

«Sicuramente è aumentata la consapevolezza dei propri diritti. Le cose cambiano anche se lentamente. Pure in Sudfrica dove Botha non convince più. Sono rimasto però rattristato quando tempo fa una mia studentessa alla quale la polizia sudafriicana aveva ucciso il fratello durante una manifestazione si mostrava rassegnata senza voglia di lottare e invece bisogna lottare. Anche se questo costa fatica e sacrificio».

Tra il simbolo Tommie Smith e il simbolo Carl Lewis

che differenza c'è?

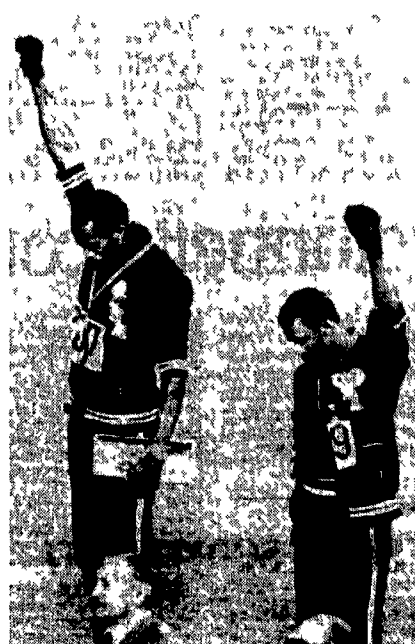
«Io rappresentavo il Black Power e lottavo per essere accettato come nero. Carl Lewis cerca di farsi accettare come persona rappresenta solo se stesso».

Nella società civile americana si fanno avanti personalità nere. Jesse Jackson ha concorso per la presidenza degli Stati Uniti, David Dinkins ha buone possibilità di diventare il prossimo sindaco di New York. Nel mondo dello sport sono, invece, ancora pochi i neri che occupano posti di comando. Perché?

Smith si limita a rispondere dicendo che proprio qualche giorno fa un nero è stato nominato «coach» dei Los Angeles Riders squadra di football americano.

Perché i neri, invece, primamente nell'atletica, nel gare di velocità? Forse c'è una differenza muscolare tra neri e bianchi?

«Non credo che sia questo il vero motivo. La realtà è che i neri nello sport trovano le porte spalancate. Hanno più possibilità di esprimersi. Mentre per un nero è molto più difficile ad esempio affermarsi come medico».



Tommie Smith (a sinistra) nel '68 sul podio di Città del Messico

Non poteva mancare la domanda sul doping e sul caso Ben Johnson. «Quando correvi io non prendevamo nemmeno io aspirina adesso è difficile trovare un atleta che non si aiuti. Ben Johnson dovrebbe tornare a correre perché gareggiava con atleti dopati come lui. L'unica differenza

che lui lo hanno «beccato». Anche Carl Lewis, allora? Smith capisce di essere caduto in un tranello e risponde subito con una sonora risata per poi aggiungere: «Io non posso accusare nessuno. Per alcuni ci sono le prove di altri lo si pensa di certi lo si dice».

Ricerca della Caritas sugli immigrati

Giovani e colti: ecco i «nuovi» romani

STEFANO POLACCHI

ROMA. Quarantamila ebrei russi in attesa di espatrio di cui almeno 10mila vi sono fissi sul litorale romano. 110mila immigrati extraeuropei per secondo le stime della Questura di cui almeno 70.000 clandestini. C'è anche chi basandosi sui calcoli spesso impossibili da controllare parla di 560.000 «arrivi» di immigrati extraeuropei ogni mese nella capitale. Un mondo variegato e disomogeneo che va dal profugo «apartheid» nei comuni del litorale in attesa di volare negli States in Canada o in Australia al senegalese che vende foulard e orologi sui marciapiedi o nei sottovia dai nomadi agli immigrati «stonci» capoverdi neri etnici somali filippini. Nei mesi scorsi la polizia ha «scoperto» due palazzine a due passi dal Vaticano dove decine di senegalesi vivevano in una fatisma abitazione in fette di stanzette come bestie pagando prezzi da capogiro. «E se non paghiamo puntualmente l'affitto» racconta uno di loro «il padrone ci toglie acqua luce e gas. Poi trova ogni modo per cacciarci». Ecco il «molto duro» sensazionalistico dell'immigrazione straniera a Roma. Si tratta in gran parte di clandestini entrati in Italia dopo l'86 quando cioè la scadenza della «sanatoria» aveva già chiuso di fatto le frontiere ai lavoratori stranieri. «Ma chi sta peggio? Questi

senegalesi o le cameriere filippine regolarizzate residenti a magan nel centro di Roma?» si chiede Alfredo Zolla segretario del Celsi Cgil il sindacato che cura i dati degli stranieri. Se i primi vivono in condizioni disumane indifferente di fronte a qualsiasi benemérito ricatto sono comunque liber ammessi che la parola abbia un senso in questi casi. Le filippine o le capo verdine pur figurando residenti in palazzi signorili vivono in angusti stanzini nelle case dei datori di lavoro. Non hanno un attimo di privacy non possono vedere o tenere con sé i propri figli. Insomma entrambi vivono situazioni di disagio e emarginazione.

Il problema degli affetti è uno dei più gravi. Agisce sul benessere psichico degli immigrati. Li porta a considerare con sfiducia la possibilità di un'integrazione reale. Fa sì che si perpetui una strisciante ma diffusa «apartheid». Da una ricerca condotta dalla locale Caritas diocesana su 2836 persone che frequentano le strutture di assistenza risulta che solo 182 hanno i figli in Italia. Di questi solo 78 ne sono a vivere insieme. Dunque famiglie divise coppie che non riescono a sposarsi uomini e donne sposati che vivono a chilometri di distanza l'una dall'altra e che quasi sempre sono costretti ad affidare i bambini ai servizi sociali. Il 30% circa dei bambini as-

Identikit dei lavoratori neri in agricoltura

In giro per l'Italia inseguendo le «raccolte»

LILIANA ROSI

ROMA. Non a caso la Flai (il sindacato dell'agroindustria della Cgil) ha voluto tenere una sessione pubblica del comitato direttivo proprio il giorno prima della grande manifestazione nazionale antirazzista. L'incontro al quale hanno partecipato anche la Confagricoltura la Concoltura la Fiba e la Uisba e concluso da un intervento di Antonio Pizzinato ha rappresentato un'occasione per la presentazione di una ricerca sul lavoro degli extracomunitari in agricoltura nel Caserta. L'immigrazione extracomunitaria cambia alla radice la struttura del mercato del lavoro e la composizione interna del lavoro dipendente in agricoltura. I lavoratori neri clandestini o regolarizzati «a spicco» Matilde Raspini segretario nazionale Flai Cgil «tendono infatti a sostituire in termini strutturali e non marginali le donne nella fascia più bassa dell'occupazione e di qualificazione del lavoro agricolo dipendente. I lavoratori extracomunitari cioè soprattutto quelli clandestini fanno e sempre più fruttano in agricoltura ma anche negli altri settori. I lavori più faticosi più umili più nocivi più dequalificanti quelli che gli italiani

non vogliono più fare. «I lavoratori extracomunitari» spiega ancora Matilde Raspini «non sono concorrenti con i lavoratori locali non tolgono lavoro a nessuno vengono reclutati perché sul mercato ci sono solo loro per di più costretti a sopportare ogni tipo di violazione legislativa e contrattuale». Questo tipo di manodopera come si ricava dall'indagine della Flai si presta ad una fortissima mobilità a seconda delle campagne di raccolta pomodoro in Campania quindi l'Uva in Puglia e in Sicilia i fiori ad Al benga e la frutta a Bolzano. Di solito quando si parla dei lavoratori extracomunitari si usano definizioni generiche come «neri» o «di colore». Ma come la ricerca dimostra dietro a queste etichette si nascondono decine di etnie culture religioni tradizioni. Su 40 persone intervistate 15 erano di paesi diversi con età media di 30 anni di origine quasi esclusivamente urbana con un livello di scolarizzazione piuttosto alto la conoscenza di due o tre lingue. I motivi dell'immigrazione non sono sempre legati alla condizione di povertà o bisogno ci sono ragioni politiche e familiari ma anche la speranza di trovare un lavoro migliore di quello che gli italiani

«Potevamo fare di più: domenica senza calcio»

MASSIMO MAURO

«E se il mondo del calcio oggi si fosse fermato? È successo già in Spagna dove i calciatori hanno aderito allo sciopero generale dei lavoratori. Avrebbe potuto essere fatto in Italia in segno di solidarietà ed impegno contro le tendenze al razzismo così diffuse anche nel nostro paese. Più di tante chiacchiere bloccare la normale attività di allenamento o addirittura una giornata di campionato poteva costare da parte dei calciatori un primo messaggio concreto».

Quello del calcio è un ambiente dove si respira l'ostilità di intolleranza che avvelena la società ma non è certo il calcio che genera il razzismo e la violenza. Anzi rispetto a molti altri episodi estranei al calcio il razzismo da stadio fa quasi ridere. Cosa vuol dire essere chiamato «terrone»? A me è capitato tantissime volte e personalmente posso anche ritenere un complimento. Così come sono contrari al vittimismo in cui spesso cadiamo noi meridionali. I razzisti ci sono anche al Sud come di mostra l'assassinio del giovane marocchino alle porte di Napoli. Il disprezzo con il quale vengono trattati i costi detti «uicumpria» la prevenzione verso gli uomini di colore (ma quale bianco? nero? La sola espressione è già sintomo del razzismo che c'è in noi). Altro che «Vesuvio facci sognare» e «L'avete visto».

Ricordo che quando giocavo nella squadra della mia città il Catanzaro venni accolto dal pubblico juventino del Comunale con le solite grida a cominciare dal classico «terrone». Qualche anno dopo presi proprio alla Juventus ed ebbi modo di conoscere per sonalmente quei tifosi. Ebbero la maggior parte di loro erano tutti gli juventini d'Italia erano meridionali. Questo significa che spesso certe espressioni rientrano nel «giogo» dei tifosi che le svuotano del loro reale significato. Certe esasperazioni poi nascono dall'ignoranza e dalla povertà di spirito di chi conosce solo rabbia a violenza per attirare l'attenzione degli amici o conquistarsi un momento di «notorietà». Forse ignorandoli si eviterebbe di stuzzicare il loro protagonismo. Insomma il problema del razzismo e della violenza è molto più grande di certe buffonate da stadio che pure ne sono un chiaro sintomo. Oggi i calciatori che hanno aderito alla manifestazione nazionale di Roma non potranno parteciparvi. Come ormai tutti sanno di sabato le squadre sono in ritiro. È comunque importante che l'appello lanciato al mondo dello sport dai promotori abbia avuto successo. Il nostro mondo non è un ghetto anche se di privilegiati ma è parte integrante della società. Una società che purtroppo non è molto cambiata da quando, vent'anni fa, Tommie Smith levava il suo pugno nero sul podio di Città del Messico».